



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

L'evoluzione del personaggio (una recensione)

CHE POI non è una recensione perché per scrivere le recensioni bisogna intendersi di cinema, e a me invece i film piacciono e basta (che non è poco, per carità, ma di sicuro non è abbastanza). Dato però che ne ho visti di interessanti nell'estate ormai trascorsa, e che già ho detto che mi sarebbe piaciuto approfondire il discorso su almeno qualcuno di essi, e poiché mercoledì mattina prestissimo in America c'è stato il dibattito tra Donald Trump e Kamala Harris... beh non posso non scrivere qualcosa di un certo film* in particolare, perché quello va visto eccome! Confermo comunque quanto scritto in passato: non voglio usare questo spazio per parlare di politica e anche stavolta intendo soffermarmi sulla narrazione, cioè sulla storia che *Civil War* racconta allo spettatore, e non sulla mia interpretazione. Ciononostante non mi nasconderei dietro al dito perché questo alla fine è un film politico e – anche se non voglio scriverne nel blog – è inutile fare il pesce in barile: le mie simpatie credo si capisca comunque da quale parte pendono.

Ciò premesso, quando vado a vedere un film ho cura, se posso programmarlo, di non leggere nulla, prima, che ne parli. È chiaro che ho idea di cosa vedrò, e non mi disturba neppure più di tanto sapere in anticipo “come va a finire”, ma cerco di stare il più alla larga possibile dalle recensioni, quelle dei critici come quelle degli amici. Vorrei evitare insomma le opinioni terze per potermene formare una mia, e solo dopo confrontarla con le altre. Magari è una cosa saggia, magari è solo un mio tic, ma lo trovo indispensabile. Quindi se sul punto la pensate come me attenti: quella che state leggendo è “tecnicamente” una recensione anche se non dirò nulla della trama, dei personaggi o della vicenda in sé. Comunque (quello linkato nella nota a piè di pagina è in lingua originale) [qui c'è il trailer in italiano](#).

Il fatto è che questo è un film di enorme potenza, che va assolutamente visto soprattutto in questo momento storico. Non perché sia “profetico” e nemmeno perché da un punto di vista cinematografico rimarrà nella storia di quest'arte (non ho né le competenze né gli strumenti per dire queste cose o il loro contrario) ma perché la narrazione che ci viene fatta da chi lo ha scritto, da chi lo ha diretto e anche da chi lo ha interpretato merita di essere ascoltata. In una delle autorevoli recensioni che ho letto in queste settimane dopo la mia visione (e desidererei comunque rivederlo) ho trovato questa frase: “*Il film ha il merito di farci percepire la guerra non come una pura memoria o un evento futuribile ma come il convitato di pietra di questo tempo storico*”. È esattamente ciò che intendo.

Poi alcune delle recensioni che ho trovato paragonano *Civil War* a [Urla del silenzio](#), del 1984, il primo lavoro da regista di Roland Joffé (quello di [Mission](#)) sulla tragedia della Cambogia, ma l'ho visto da ragazzo e da allora è passato troppo tempo. Mi ha fatto invece piacere leggerne altre (più rare) in cui il paragone veniva fatto con il [Salvador](#) (1986) di Oliver Stone, che ho rivisto di recente e con il quale anche un semplice appassionato come me riconosce più di una parentela. Il denominatore comune credo sia (per lo spettatore che sono) il senso di disorientamento che ti prende: immagini te stesso come un abitante di quel mondo, uno che gira per quelle stesse strade, e non ti capaciti di come diavolo tutto sia potuto succedere. Da qualunque parte ti volti, il mondo ti pare davvero essere finito sottosopra. O “*al contrario*” se vogliamo citare il fortunato titolo di un libro italiano recente. Ma al contrario per davvero.

Da parte mia, so di essere uscito dalla visione toccato, cioè con una specie di peso tra stomaco e cuore soprattutto per un destino in particolare, quello del personaggio che fa da filo conduttore a tutta la vicenda e che sapientemente il regista ti fa credere che sia uno e invece alla fine è un altro. Destino interiore intendo. Tanto più che la narrazione comincia quando ormai le cose che dovevano accadere durante la “guerra civile” sono già tutte successe e ci troviamo di fatto negli ultimi giorni prima dell'epilogo del conflitto, e di conseguenza il tempo per assistere a una “evoluzione del personaggio” è, o dovrebbe essere, poco. E invece.

Insomma, chi non lo ha visto, se può, ci provi. Credo valga la pena. Soprattutto perché è un film che parla, a me sembra, della perdita dell'innocenza (sì, mi riferisco al “personaggio che fa da filo conduttore” di cui dicevo sopra). E forse sull'innocenza e sul perderla oggi c'è – temo ci sia – parecchio da riflettere anche alla nostra latitudine.

* “[Civil War](#)”, USA/GB, 2024, 109', di Alex Garland, con Kirsten Dunst, Wagner Moura, Stephen McKinley Henderson e Cailee Spaeny